

territori — e, in particolare, da quello di Bergamo — arriva una testimonianza in questa direzione; questo sicuramente è un elemento significativo e importante, che resterà nel resoconto di questa audizione e che, mi auguro, possa essere ripreso altrove.

Concordo in merito alle necessità espresse. L'iniziativa di una legge per rivedere il sistema doganale è sicuramente importante ma non è sufficiente. In questi tre anni, abbiamo approvato molte riforme che possono essere considerate valide o meno; ognuno di noi ha la propria opinione. Però, i provvedimenti li abbiamo approvati. Se si crede in una soluzione e si accetta una sfida, bisogna trovare le risorse. Se noi effettuiamo una riforma delle dogane e a Napoli restano soltanto tre addetti, probabilmente quella riforma non serve. Se a Napoli non ci sono gli strumenti innovativi e tecnologicamente avanzati da offrire agli operatori, sicuramente quella riforma non serve. Allora, se una riforma è necessaria — mi rivolgo alle forze della maggioranza — è quando si approvano le leggi finanziarie che si devono individuare le priorità. Altrimenti, possiamo svolgere le audizioni e dire cose importanti ma, concretamente, restiamo al palo.

In Italia abbiamo settori di eccellenza. Il sistema moda è sicuramente uno di questi, al pari del settore tessile. Anche il comparto agroalimentare rappresenta qualcosa di significativo. Si considerino, inoltre, l'arte, la nostra storia, la nostra cultura e la proposta turistica. Probabilmente, se ciascuno di questi settori vuole competere nello scenario internazionale, può ottenere un piccolo risultato. Nelle parole di Montezemolo ho colto l'affermazione secondo cui, se noi riuscissimo a vendere lo stile italiano, probabilmente riusciremmo ad essere più uniti, perché ciascuno contribuirebbe per la propria parte e sarebbe in grado di portare a casa un risultato. Lo stile italiano è fatto della nostra storia, della nostra cultura, della nostra sensibilità, del nostro fare impresa, del nostro fare società, del nostro mangiare e bere, dei nostri vini e formaggi e

della nostra moda. Ci sono molte cose che noi italiani facciamo meglio di altri. Come ho affermato, ho qualche confusione e qualche difficoltà ad inquadrare il problema. Tuttavia, probabilmente una riflessione più forte in questa direzione deve essere svolta.

Infine, non posso che associarmi alle parole della mia collega. Faccio tutti gli auguri possibili al presidente Stucchi di buona salute e quant'altro; tuttavia, devo dire qualcosa serenamente. In questi giorni, sto leggendo i discorsi di Alcide De Gasperi il quale, in un corso di formazione per i giovani democristiani di allora, disse: quando farete la campagna elettorale ricordatevi di promettere sempre qualcosa di meno di quello che, in coscienza, sapete di poter mantenere. Le campagne elettorali sono sempre un momento delicato e sospetto. Mi auguro che questa audizione importante sia al di fuori da ogni sospetto e da ogni pericolo.

PRESIDENTE. Mi auguro che la prossima audizione, che tratterà dei problemi del settore agroalimentare e, in modo particolare, del mondo dell'agricoltura, dell'allevamento e delle vacche da latte, che, per la maggior parte, sono allevate nella pianura padana, non sarà ricompresa automaticamente all'interno di una campagna elettorale.

In ogni caso, la riunione presso la Camera di commercio è stata molto importante e vi ha partecipato anche la collega Giuliana Reduzzi (siamo stati eletti nello stesso collegio). Ribadisco che è stato chiesto un intervento ai rappresentanti del Comitato tessile di Bergamo, così come analogo invito può essere rivolto ai rappresentanti di qualsiasi altro settore e qualsiasi altra zona d'Italia. Tra l'altro, questo intervento è stato deciso in sede di ufficio di presidenza la scorsa settimana.

CLAUDIO CAPPELLINI, Responsabile dell'ufficio relazioni comunitarie della CNA. Negli interventi precedenti, abbiamo trascurato una esplicita menzione del settore calzaturiero. Invece, questo è un settore che preoccupa tutti in modo particolare.

Questa era l'unica precisazione che desideravo aggiungere.

GINO ZAMBAITI, *Rappresentante del Comitato per il settore tessile*. Innanzitutto, desidero ringraziarvi. Tutte le operazioni che stiamo cercando di effettuare sono davvero di aiuto. Tenete presente che questa audizione è l'ultima di una serie. Ci siamo recati per due volte presso il CESI, a Bruxelles, insieme ai rappresentanti del sindacato, e abbiamo espresso queste idee, concordate con i rappresentanti del compartimento di Biella e del compartimento di Brescia. Siamo la punta di diamante più vivace di una rete che si sta formando, anche al di fuori dei percorsi ufficiali delle nostre associazioni di categoria, proprio per essere, a volte, un po' più veloci. Comunque, sempre insieme agli altri.

TULLIO UEZ, *Vicepresidente vicario della Confartigianato*. Come Confartigianato, sicuramente siamo disponibili a firmare un documento congiunto, su questi problemi. Ci crediamo e vorremmo parteciparvi.

Per quanto riguarda l'energia, siamo perfettamente d'accordo. Noi abbiamo

sempre predicato la necessità di centrali a carbone e di microcentrali di cogenerazione ecocompatibili perché, secondo noi, questo è il futuro.

Credo infine che sia doverosa una riflessione sulla legge n. 488 del 1992 per trovare nuovi strumenti che aiutino il sistema della piccola e media impresa, evitando inutile sprechi di risorse finanziarie.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle associazioni di categoria per gli interventi svolti e per la documentazione trasmessa di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 29 giugno 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

CONFAPI

CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE INIZIATIVE COMUNITARIE
PER RAFFORZARE LA COMPETITIVITA' DEL SISTEMA
PRODUTTIVO EUROPEO, ANCHE ALLA LUCE DEI
CRESCENTI RAPPORTI COMMERCIALI TRA EUROPA E ASIA**

**Audizione alla XIV Commissione permanente
della Camera dei Deputati (Politiche dell'Unione Europea)**

Roma, 26 Maggio 2004

Intervento del Presidente Confapi, Dr. Danilo Broggi

La congiuntura economica internazionale

Il Rapporto pubblicato dalla Commissione Europea il 21 gennaio 2004, in vista del Consiglio Europeo di primavera, evidenzia che la crescita economica dell'Unione è stata debole nel 2003 per il terzo anno consecutivo (0,8%). Negli ultimi tre anni la crescita media è stata dell'1,2%, contro il 2,7% raggiunto nella seconda metà degli anni '90.

Il PIL europeo è pari solo al 72% del PIL americano; la produttività per persona oscilla in Europa tra lo 0,5 e l'1%, mentre sale al 2% negli Stati Uniti.

I paesi dell'area asiatica, invece, nonostante gli shock esterni del 2003, hanno aumentato la loro produzione molto più velocemente di quanto si era prospettato, con un prodotto interno lordo aggregato in crescita del 6,3%. I fattori più rilevanti dello sviluppo dell'area sono l'aumento della domanda interna in molti paesi, ed in particolare nella Repubblica Popolare Cinese, in Indonesia, Malesia, Filippine e Thailandia e l'aumento degli scambi intraregionali.

In particolare è la Cina che si sta affermando come il principale motore dell'economia planetaria, con un sistema industriale che sta effettuando passi da gigante ed è ormai in grado di esportare in tutto il mondo a prezzi talmente competitivi da mettere in crisi interi comparti produttivi delle nazioni più avanzate. Essa registra un tasso di crescita nel primo semestre del 2004 del 9,7%.

L'aumento del commercio mondiale si è intensificato nel 2003 ed è rimasto significativo all'inizio del 2004. Secondo alcuni dati della Banca Mondiale, il commercio mondiale, misurato in volume dell'export, è aumentato del 4,7% nel 2003, dovuto principalmente all'aumento degli scambi della Repubblica Popolare Cinese, destinata a diventare il secondo partner commerciale dell'Europa dopo gli Usa.

Nel nostro Paese la riduzione del saldo in volume degli scambi con l'estero è stata maggiore di quella registrata nella media Ue. Le esportazioni hanno subito nel 2003 una contrazione del 3,9 %. Anche l'Italia sta intensificando i rapporti commerciali con le tigri asiatiche. In Marzo 2004, ad esempio, le vendite dalla Repubblica Cinese all'Italia sono cresciute del 18% rispetto ad un anno prima.

Le prossime sfide dell'Europa nello scenario globale

La globalizzazione ormai in atto ha portato con sé una necessità di riposizionamento delle economie mondiali secondo nuovi schemi, superando ormai di fatto la dimensione nazionale anche per le imprese più piccole. In questo nuovo contesto l'Europa rappresenta non solo un punto di partenza, ma la nuova dimensione della nostra economia, per poter essere competitivi a livello globale, e fronteggiare "ad armi pari" i nuovi mercati emergenti, in particolare quelli dell'area asiatica, e quelli classici di riferimento (UE e USA).

Diventa quindi centrale per le PMI il ruolo delle istituzioni europee, e vitale che esse garantiscano alle economie nazionali i presupposti necessari per crescere ed essere sempre più competitive. Affinchè l'Europa possa accelerare le decisioni pertinenti alle riforme strutturali dando impulso alla competitività ed alla crescita del sistema produttivo europeo, occorre che il Parlamento ed il Consiglio garantiscano che i provvedimenti adottati dalla Commissione Europea tengano nel debito conto il tema "competitività".

Le prossime elezioni del Parlamento Europeo e le modifiche che esse porteranno in seno alla Commissione Europea, sono in questo contesto un'occasione unica che tutti gli attori del sistema politico ed economico europeo si trovano ad affrontare per "ripensare" le strategie e le priorità per un'Europa che sia veramente competitiva e capace di superare le sfide che il nuovo contesto economico globale gli impone.

In questo senso Confapi auspica un nuovo e più incisivo ruolo del Consiglio Competitività (che raggruppa i precedenti Consigli Mercato Interno, Industria e Ricerca) sviluppandone le funzioni di guida, indirizzo e monitoraggio per il completo ed efficace raggiungimento degli obiettivi fissati a Lisbona. Questo significa un concetto di “Patto di stabilità e crescita” più flessibile e vicino al mercato; il riconoscimento del ruolo delle PMI come motore della crescita economica in Europa, e quindi uno sforzo di qualificazione e rafforzamento delle politiche europee ad esse dedicate.

Ma c'è dell'altro: è ormai urgente realizzare risultati tangibili (“quick wins”) nell'attuazione del processo di Lisbona, dal momento che i passi avanti fatti su questo tema sono insufficienti, attuati troppo lentamente e da parte di pochi paesi.

Ecco allora il senso delle proposte Confapi per l'Europa: una agenda di priorità per noi vitale per ridare slancio all'economia nazionale ed europea, in un'ottica di profonda e concreta collaborazione tra istituzioni nazionali e comunitarie da un lato ed istituzioni e imprese dall'altro.

Il mondo Confapi, con le sue 50 mila piccole e medie industrie, è pronto a fare la sua parte con serietà e impegno, e partecipa al processo decisionale del Parlamento Europeo e della Commissione Europea attraverso la sua rappresentanza in UEAPME (Unione Europea dell'Artigianato e delle Piccole e Medie Imprese), portando il suo contributo ed impegno nella “governance” economica e sociale europea insieme alle altre rappresentanze datoriali italiane.

La natura della responsabilità e legittimazione delle rappresentanze imprenditoriali, insieme alla capacità negoziale le collocano in una posizione di privilegio. Pertanto il mondo datoriale può concorrere attivamente alla ridefinizione dell'architettura e dei ruoli delle future istituzioni europee ed alla definizione del nuovo trattato costituzionale, così come alla definizione delle politiche settoriali e di “area”. A fronte di questa prospettiva, quindi, è particolarmente importante consolidare il dialogo sociale con le rappresentanze delle PMI nell'ambito della prossima Carta Costituzionale, nel rispetto delle regole di partecipazione democratica.

E' importante sottolineare, introducendo la posizione Confederale, come il rafforzamento del mercato interno europeo attraverso una forte integrazione delle economie dei nuovi dieci paesi aderenti ed un'intensificazione dei rapporti con i paesi del bacino mediterraneo, sia una condizione indispensabile per la creazione di un blocco commerciale euromediterraneo prevista per il 2010, capace di dialogare con forza con le altre entità di grandezza e potenza comparabili quali la Free Trade Area of the Americans (FTAA) e i paesi dell'Afta (zona di libero scambio dell'ASEAN più Cina, Giappone e forse India). In tale contesto Confapi considera i paesi dell'allargamento un mercato “prioritario” per vicinanza e contatti maturati da porre al centro delle politiche di sostegno del Governo italiano e del Made in Italy.

Dunque, per aumentare la competitività delle imprese europee nello scenario globale bisogna primariamente aumentare il loro livello di efficienza e competitività nel mercato interno.

Un'Europa delle imprese più competitiva nei mercati asiatici

Nel cammino intrapreso dall'Unione Europea molti sono stati i momenti caratterizzati da uno slogan che sintetizzava correttamente ed efficacemente le politiche messe in atto dalle istituzioni comunitarie, come “l'Europa dei cittadini” e “l'Europa dei consumatori”. Confapi ritiene che sia arrivato il momento dell'”Europa delle Imprese”, in cui le Istituzioni Comunitarie devono essere in grado di ascoltare le istanze delle imprese e di sintetizzarne le esigenze primarie, concretizzandole poi in efficaci azioni di promozione e tutela.

Un'Europa quindi più vicina alle imprese, che utilizzi la “voce” delle rappresentanze datoriali per elaborare pertinenti indicazioni di policy che ispirino le politiche delle istituzioni comunitarie.

Ecco, di seguito, evidenziate le sfide con cui — secondo la Confapi — la “nuova” Unione Europea dovrà necessariamente confrontarsi.

Più presenza e partecipazione nelle istituzioni

A livello comunitario

Confapi ritiene importante una maggiore presenza nelle istituzioni comunitarie della componente italiana in termini di qualità della partecipazione ai provvedimenti da adottare, di maggiore coinvolgimento e ascolto delle istanze dei sistemi di rappresentanza delle PMI, per colmare una distanza vissuta come eccessiva tra imprese ed istituzioni europee ed anche per contribuire fattivamente alla definizione della nuova architettura istituzionale europea che si sta definendo a seguito dell'allargamento ad est, della creazione dello spazio euromediterraneo entro il 2010, delle prossime elezioni del Parlamento Europeo e della ridefinizione dei compiti e funzioni della “nuova” Commissione Europea che prenderà avvio dal prossimo Novembre. E' anche auspicabile una maggiore incisività in termini di attività/propositività alla definizione di politiche europee di tipo “attivo” in materia di promozione, sostegno e tutela del Made in Italy.

Pertanto diventerà strategico per il nostro Sistema Paese far sì che il Governo italiano e le nostre Istituzioni siano sempre più incisivamente impegnate nella partecipazione al processo normativo-istituzionale comunitario, ed in particolare sia nella fase “ascendente” (proposte normative in rappresentanza delle esigenze nazionali), sia nella fase “discendente” (traduzione e applicazione della normativa comunitaria nell'ordinamento interno). E' proprio riguardo a quest'ultimo aspetto, cioè all'attività di trasposizione del Governo italiano delle direttive comunitarie nel nostro ordinamento, che vanno segnalate le esigenze di maggiori e più efficaci sforzi, per recuperare posizioni (e quindi competitività) nella classifica dello “scoreboard” comunitario.

Una proposta al riguardo può essere rappresentata dal maggior coinvolgimento istituzionale della rete italiana delle Ambasciate nel mondo. Nello specifico a Bruxelles la nostra struttura diplomatica presso l'Unione Europea (Rappresentanza permanente) può svolgere una importante azione di sensibilizzazione e “salvaguardia” delle istanze nazionali nell'ambito del “Coreper” (il “Comitato dei Rappresentanti permanenti degli Stati membri presso l'Unione Europea”). Infatti le Ambasciate rappresentano gli “occhi” del nostro paese all'estero e assumono una importanza strategica in quanto strumento di dialogo con i governi. In ambito europeo la diplomazia è responsabile della preparazione degli incontri del Consiglio dei Ministri Ue e del Consiglio Europeo, garantendo un flusso di informazioni essenziale per orientare le decisioni del proprio governo e per rappresentare e difendere l'immagine e gli interessi del proprio paese. Al riguardo sarebbe auspicabile che la nostra rete diplomatica nel mondo, e quindi anche a Bruxelles, fosse particolarmente concentrata anche sulla promozione delle relazioni commerciali promuovendo opportunità per l'economia del nostro paese e per l'attrazione degli investimenti esteri in Italia, sul modello della “diplomazia commerciale” del Regno Unito e della Francia.

In questo contesto la Confederazione propone che le rappresentanze della Commissione nei paesi “emergenti” e più in particolare nei paesi asiatici istituiscano dei giuristi esperti in grado di monitorare il mercato di riferimento e rilevare le eventuali anomalie e diversità, al fine di elaborare adeguati impianti normativi che attenuino le distorsioni dei mercati e tutelino la produzione comunitaria.

A livello nazionale

Sul tema delle Istituzioni e dei soggetti, che a vario titolo si occupano di internazionalizzazione, Confapi segue con attenzione gli sviluppi del Disegno di legge sull'internazionalizzazione delle imprese all'attuale esame della Camera (A.C. 4360), valutando positivamente l'avvio di una riforma organica dell'architettura istituzionale in virtù del suo carattere prioritario per la ripresa del sistema economico nazionale.

Al riguardo però la Confederazione esprime le seguenti osservazioni per un'efficace applicazione della normativa in oggetto:

- è auspicabile che i tempi di discussione siano i più ristretti possibili in considerazione del ritardo già accumulato nella definizione del Disegno di legge e con riguardo alla gravità della situazione economica nazionale;
- al pari, sarebbe opportuno accelerare i tempi di attuazione della legge perché questa possa dispiegare effetti concreti e benefici per l'economia nel breve periodo;
- si sollecita un intervento organico in materia che tenga conto dei vari aspetti connessi al processo di internazionalizzazione e li disciplini esaustivamente;
- le misure adottate devono prevedere il coinvolgimento diretto degli operatori in tutte le fasi della loro applicazione in modo da tenere conto delle differenti esigenze provenienti dal tessuto industriale direttamente coinvolto;
- le risorse devono essere commisurate all'effettivo raggiungimento delle finalità indicate, che richiedono cospicui investimenti in merito ad attività di coordinamento sul territorio, infrastrutture adeguate, personale qualificato.

Gli Sportelli unici all'estero previsti dalla normativa in oggetto devono essere in grado di fornire un concreto aiuto operativo alle aziende che intendono operare all'estero e per tale motivo è utile un coinvolgimento sistematico ed organico di tutti gli enti preposti all'internazionalizzazione (e delle relative "reti"), sia in Italia che all'estero, dagli uffici Ice alle dogane, dal Sistema fieristico alle rappresentanze datoriali, dal mondo assicurativo al Sistema bancario. Confapi propone che i primi Sportelli di prossima istituzione si collochino nei mercati emergenti, più competitivi ed aggressivi, non solo dunque in Cina, ma anche in altri paesi asiatici quali l'Indonesia e l'India. Infatti in tali mercati l'approccio deve essere ripensato per fornire una più adeguata assistenza all'impresa che intende operare lì, vista la complessità e la rapidità di cambiamento. L'approccio tradizionale mercantilista non è più sufficiente ed il Governo deve assumere un ruolo di "apripista" per definire dei binari guidati nei quali le imprese possano muoversi con sicurezza.

Inoltre Confapi propone l'avvio di un "Progetto Italia-Asia" promosso dal Governo Italiano e di durata quinquennale, coinvolgendo il Sistema Pubblico (Istituzioni) da un lato ed il Sistema Privato (Imprese) ed il Sistema Bancario dall'altro.

Su tutti gli aspetti di cui sopra Confapi si candida a dare un contributo concreto per l'attuazione delle azioni previste dalla misura legislativa compatibilmente con il sistema che essa rappresenta.

Un bilancio adeguato e flessibile al nuovo scenario competitivo

A livello comunitario

L'Unione Europea, al vertice di Lisbona del 2000, si è data come priorità l'obiettivo di diventare l'economia più competitiva al mondo entro il 2010. A tal fine la Commissione Europea ha approvato un piano per la crescita che prevede ingenti investimenti in infrastrutture e nella ricerca e sviluppo. Ma, fallita la conferenza intergovernativa, si è aperta una spaccatura tra paesi che auspicano una riduzione del bilancio comunitario a 1% del PIL ed i rimanenti paesi che auspicano che il livello del budget comunitario rimanga invariato o venga incrementato. Portare il bilancio a 1% del PIL, mantenendo inalterata la politica agricola comune (PAC) che assorbe il 42,5 per cento delle risorse comunitarie, ciò equivale ad una diminuzione del 25% circa delle attuali risorse.

Come affermato nel rapporto Sapir recentemente presentato alla Commissione, per rendere l'economia europea la più dinamica a livello mondiale e trasformare in successo economico l'allargamento, è necessario riorientare il bilancio e realizzare un più forte investimento nella ricerca e sviluppo. E' dunque necessario aumentare sensibilmente la spesa pubblica degli stati membri dell'Unione a favore della ricerca e dell'insegnamento, privilegiando i requisiti di eccellenza in sede di assegnazione di nuovi stanziamenti supplementari.

Occorre dunque porre al centro del dibattito sul futuro bilancio aspetti sia di tipo “quantitativo” (valori assoluti delle dotazioni), sia di tipo “qualitativo” (misure di efficacia e di efficienza degli interventi), sia di “vincolo di destinazione” (definendo la tipologia di destinazione di uso delle risorse più coerente e adeguata allo sviluppo delle politiche industriali e manifatturiere), sia di “priorità” settoriali (laddove il Made in Italy trova concorrenza sleale o meccanismi distorsivi o anche prevedendo risorse sui “drive” di crescita del sistema industriale). In questo quadro è anche importante definire politiche di coesione e sviluppo per le aree svantaggiate destinate all’Italia per il periodo 2007-2013, che diano continuità e garanzie di risorse.

La Confapi al riguardo ritiene tuttavia che sia impossibile elaborare una politica regionale coerente e nel frattempo mirare agli obiettivi di Lisbona senza disporre di un bilancio adeguato.

Circa il 33% del bilancio comunitario dovrebbe essere dedicata alla politica di coesione regionale, che quindi dovrebbe poter contare su un aumento dei fondi dagli attuali 215 miliardi di euro per il periodo 2000-2006 a oltre 300 miliardi di euro per il periodo 2007-2013.

L’80% di queste risorse sarà destinato a finanziare la convergenza, dal momento che in una Europa a 25 i differenziali di reddito e di sviluppo aumenteranno notevolmente. Sarà quindi necessario diminuire i ritardi regionali coerentemente con l’attuale obiettivo 1, e ridurre il contraccolpo dell’uscita di certe regioni da determinate categorie di aiuti.

Una maggiore disponibilità di risorse renderebbe possibile mantenere la soglia attuale di eleggibilità, pari al 75% del reddito medio UE. In tal modo le regioni italiane che beneficiano dei fondi europei non dovrebbero risentire eccessivamente dell’ingresso dei nuovi paesi nell’Unione: il nord continuerebbe ad ottenere aiuti finanziari a titolo di “competitività” ed il sud, tranne la Basilicata, rientrerebbe nello sportello “convergenza”.

In tal modo una proporzione significativa delle risorse dell’Unione verrebbe concentrata su obiettivi prioritari quali la competitività, la crescita e l’occupazione.

Con riguardo ai mercati asiatici, la Confederazione propone l’introduzione, nel prossimo Programma comunitario Multiennale, di strumenti comunitari appositamente studiati per favorire il commercio con l’area. A tal fine è auspicabile il coinvolgimento dei sistemi di PMI europei ed asiatici, per la creazione di un proficuo partenariato e lo scambio di utili conoscenze/esperienze ed il successivo avvio di partnership.

A livello nazionale

L’Europa non è in grado di arrivare preparata e competitiva sui mercati mondiali, e più in particolare su quelli asiatici, se le politiche economiche europee non vengono coadiuvate da necessarie politiche di sostegno della realtà imprenditoriale nazionale. A tal riguardo, la Finanziaria 2004 include un “pacchetto” di misure a sostegno e tutela della produzione nazionale, sui cui contenuti la Confapi si era espressa positivamente, nonostante le risorse disponibili apparissero inadeguate all’effettivo raggiungimento delle finalità indicate e l’eccessiva moltiplicazione dei soggetti competenti in tema di tutela e garanzia della produzione nazionale.

Confapi guarda con preoccupazione all’annuncio dell’introduzione nel prossimo Documento di programmazione economico-finanziario (DPEF) di tagli ai trasferimenti pubblici delle imprese, per coprire la riduzione della pressione fiscale. Con tale manovra risulterebbero penalizzate le già scarse risorse destinate alla promotion pubblica. La Confederazione ritiene invece che le politiche attive siano importanti per il sistema produttivo europeo e per l’internazionalizzazione dei nostri imprenditori.

Per citare un dato, in Piemonte gli aiuti alle imprese nel quinquennio 1998-2003 hanno avuto un moltiplicatore economico di 1 a 9. Inoltre secondo una recente indagine promossa da Confapi le micro e le piccole imprese fanno investimenti solo se supportate dagli incentivi, mentre solo per le medie gli investimenti sono indipendenti da questi. Quindi la politica industriale deve basarsi anche su un orientamento degli incentivi alle micro e piccole imprese, che laddove dovessero venir meno decreterebbero la fine della loro propensione agli investimenti, anche in materia di internazionalizzazione.

Infrastrutture, reti e corridoi

C'è grande bisogno di una definizione univoca e coerente della lista delle grandi opere prioritarie relative alle reti transeuropee. Il ruolo dei nostri parlamentari nelle istituzioni europee di prossima ridefinizione diventa fondamentale, perché alcune di queste opere sono strategiche per l'Italia, come il varo dei Corridoi verso i Balcani (Corridoio V e Corridoio VIII Adriatico) e la TEN – Rete Europea dei Trasporti. Su questo tema, inoltre, si può e si deve migliorare il quadro delle regole per favorire le opportunità di partnership pubblico-private.

Nella nuova geografia dell'Europa allargata, l'Italia assume una posizione chiave di “cerniera”, sia lungo l'asse Ovest-Est che su quello Nord-Sud; di qui l'esigenza prioritaria di realizzare i Corridoi plurimodali di trasporto V e VIII. Mentre sul primo sarà necessario difendere con decisione gli attuali orientamenti della Commissione Europea (il “Piano Van Miert”), sul secondo andrà accelerata la collaborazione con le Autorità competenti per realizzarne il progetto di fattibilità.

A tal proposito la Confapi ritiene che assecondare il partenariato tra piccole imprese e rafforzarne la cooperazione (commerciale, produttiva e tecnologica) contribuirà ad aumentare la loro capacità di accedere ai mercati paneuropei e di estendere le loro attività nei paesi terzi.

In caso di una mancata inversione di tendenza nel rilanciare tali politiche, per lo sviluppo del settore privato in quei paesi, gli squilibri esistenti porteranno a lungo termine ad una complessiva perdita di competitività dei sistemi imprenditoriali dell'intera area.

Ricerca-sviluppo-innovazione quale stimolo alla competitività

A livello comunitario

Vanno sicuramente favoriti i processi di ricerca in cooperazione con il business e migliorate le condizioni fiscali e finanziarie per supportare investimenti innovativi. A fronte di questo, poi, è importante stimolare la ricerca e l'innovazione in cooperazione con il “business”, da un lato, ed i sistemi educativo-scolastici della “conoscenza”, anche nell'ambito di specifiche competenze settoriali.

In questo ambito il Governo deve impegnare le Istituzioni comunitarie ad aumentare il volume degli investimenti in ricerca ed innovazione, prevedendo una più estesa e privilegiata partecipazione ai progetti presentati dalle PMI, anche in termini di semplificazione delle regole e dei meccanismi di accesso.

A livello nazionale

Purtroppo l'Italia al riguardo è ancora in forte ritardo per quanto attiene il rapporto spesa pubblica in ricerca e sviluppo/pil rispetto ai nostri colleghi europei ed ancor più rispetto ai nostri competitors mondiali, rimanendo ben lontana dall'obiettivo del 3% del pil europeo dedicato alla ricerca, così come fissato nel programma di Lisbona.

A fronte di una incidenza media europea della spesa in R&S sul PIL pari al 2%, i paesi che mostrano significativi differenziali negativi sono Grecia, Portogallo, Spagna ed Italia (meno 0,9% rispetto alla media). La posizione dell'Italia è dunque particolarmente critica, anche perché l'intensità di R&S cresce meno che negli altri paesi. La propensione delle imprese italiane all'innovazione di prodotto e di processo risulta influenzata negativamente dalla specializzazione settoriale e dal prevalere delle piccole dimensioni. C'è una bassa propensione alla cooperazione delle imprese, che invece si dovrebbe tentare di sviluppare per aumentare la ricerca e sviluppo nei sistemi aggregati di imprese e le sue ricadute positive in termini di produttività.

Il costo dell'energia e delle materie prime

La liberalizzazione a livello comunitario del mercato dell'energia non ha portato gli effetti sperati. Esiste poi il fenomeno distorsivo della concorrenza, il "dumping energetico", in cui i prodotti energetici sono venduti ai produttori nazionali ad un prezzo inferiore di quello praticato per la loro esportazione.

E' necessario pertanto ridurre i costi dell'approvvigionamento energetico in ambito europeo. E' indispensabile accelerare il processo di liberalizzazione del mercato delle fonti di approvvigionamento energetico, ad oggi ancora parziale, per alleggerire il peso di questi oneri nei bilanci aziendali.

L'Italia ha vissuto alla fine del 2003 ed all'inizio del 2004 una crisi emblematica in tal senso, con il blocco da parte della Cina delle esportazioni di coke. La Cina infatti produce un terzo di tutto il coke del mondo e rappresenta i due terzi dello scambio commerciale. Ma il fabbisogno interno è salito tanto da costringere il governo a centellinare le licenze all'esportazione. La decisione del Premier Cinese Wen Jiabao, a seguito della sua recente visita in Italia, di garantire alle acciaierie italiane un'offerta di coke ai prezzi di mercato mostra come in situazioni di crisi la diplomazia commerciale e gli accordi bilaterali che si riescono a stipulare rivestono un carattere di primaria importanza.

Per quel che concerne l'approvvigionamento di materie prime, l'aumento della produzione dei paesi asiatici modifica gli equilibri europei. Ad esempio, per l'acciaio l'Europa ha mantenuto i livelli di produzione e quindi di approvvigionamento delle materie prime costante, a fronte di una politica tesa a ridurre il più possibile l'impatto ambientale causato da tali lavorazioni. La dinamica produttiva asiatica invece è stata molto più vivace, confermando la Cina la sua posizione di primo produttore mondiale. Il grande sviluppo della domanda siderurgica nei paesi asiatici ed in particolare in Cina hanno aumentato le importazioni dall'Europa. Ciò ha causato aumenti nel prezzo alla produzione dell'acciaio fino al 50/70%, con evidenti ripercussioni negative sulle politiche di approvvigionamento del sistema imprenditoriale.

Data l'indubbia rilevanza della materia nel confronto competitivo con le imprese asiatiche, soprattutto in un paese tradizionalmente trasformatore come l'Italia, Confapi ritiene che sia necessaria una maggiore attenzione alle politiche energetiche e di approvvigionamento delle materie prime da parte delle istituzioni comunitarie, per evitare una distorsione del mercato. Nonostante il positivo rapporto instauratosi tra Italia Cina, riteniamo che una vera governance debba essere attuata in una dimensione istituzionale "superiore", cioè a livello europeo e debba essere meno legata a episodi contingenti del breve periodo ma a strategie politiche di medio-lungo termine.

Più semplificazione e meno regolamentazione

Semplificazione degli adempimenti e quindi meno oneri per l'impresa: è un problema enorme e particolarmente sentito dalle imprese. Da una recente indagine Confapi risulta che il 50% delle aziende intervistate ritiene che la burocrazia ha avuto un peso negativo sulla capacità competitiva dell'impresa.

Per citare un dato, solo nel primo trimestre 2004 la Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea si è allungata di 7.729 pagine, per 2,3 chilometri lineari.

Il primo passo, dunque, è la riduzione della regolamentazione esistente, ma il secondo deve riguardare l'obbligatorietà delle valutazioni sull'impatto dell'economia e sul business di ogni proposta normativo-regolamentare. Su questo tema, inoltre, non possiamo non auspicare un più forte impulso alla Corporate Social Responsibility.

Anche sul tema dell'eccesso di regolamentazione il nostro Paese vanta un numero di leggi troppo ampio e caotico che non pone le premesse per una semplificazione per le attività delle imprese, in particolar modo delle PMI. Tre slogan: semplificazione, razionalizzazione e riordino. Dunque in Europa sono state recepite le tradizionali inefficienze del sistema amministrativo italiano che persistono e si aggiungono a quelle comunitarie, in una simmetria negativa.

Nuove regole e tutele per la promozione del commercio mondiale

A livello comunitario

Il Parlamento Europeo e la nuova Commissione Europea devono implementare azioni di rilancio delle politiche esterne dell'Unione, anche nella prospettiva della creazione dello spazio euromediterraneo entro il 2010. Dunque vanno riviste le regole degli scambi mondiali (ne è prova il fallimento del vertice WTO di Cancun) e adottate politiche comuni, volte ad assicurare l'accesso alle materie prime ed ai prodotti energetici.

Ancora, bisogna migliorare l'accesso dei prodotti comunitari nei paesi terzi, contrastandone il dumping sociale, ambientale e sanitario. E poi, naturalmente, con maggiore fermezza combattere le importazioni illegali, le frodi e la contraffazione. Nello specifico, della contraffazione e tutela della proprietà intellettuale e industriale.

Recentemente il Parlamento Europeo ha approvato la proposta di direttiva comunitaria elaborata dalla Commissione Europea per la "Repressione degli atti di contraffazione dei diritti di proprietà intellettuale e industriale". Ci aspettiamo una forte azione su questo tema da parte dell'Europarlamento anche per la tutela del "Made in Italy", che è il nostro marchio, che mai vorremmo dover cambiare in "Made in Europe".

Al riguardo, ci auguriamo che una particolare attenzione possa venire dalla futura Agenzia Europea per il controllo delle frontiere, che dovrebbe essere operativa dal gennaio 2005, ma su questo tema non possiamo non sollecitare il ruolo del Parlamento, insieme a quello del Consiglio. Su questo e su temi altrettanto strategici come il brevetto comunitario (in attesa di definizione), la garanzia del rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, la rintracciabilità dei prodotti, riteniamo prioritario l'impegno delle istituzioni comunitarie.

E poi, naturalmente, bisogna favorire il rafforzamento e la riorganizzazione della filiera produttiva anche di tipo distrettuale e destinare risorse aggiuntive e mirate per attivare iniziative di promozione economica e industriale, attenuando le barriere al commercio e agli investimenti.

Quella dei paesi emergenti è una concorrenza asimmetrica, basata sul basso costo del lavoro, scarse protezioni sociali, assenza o non rispetto degli standard ambientali e di sicurezza, cambio artificialmente vantaggioso e una concorrenza sleale che si realizza attraverso la contraffazione dei prodotti del "Made in Italy". Al riguardo l'Organizzazione Mondiale del Commercio ha una serie di norme che consentono di affrontare le varie situazioni di concorrenza sleale, come l'accordo TRIPS e l'articolo VI dell'Accordo Generale sul commercio e le tariffe (GATT), che consente di reagire al dumping a condizione che si dimostri e si quantifichi l'entità del danno subito.

Anche l'Unione Europea, alla quale, ricordiamo, secondo il dettato dell'art. 133 del Trattato di Maastricht, è affidata la competenza esclusiva della politica commerciale dei paesi membri, dispone di una serie di strumenti a tutela della concorrenza. In particolare, nei confronti della Cina l'Unione dispone di uno strumento di salvaguardia, il TPSSM (Transitional Product Specific Safeguard Mechanism) che consente di difendere le imprese comunitarie attraverso dazi di salvaguardia e quote. Tale strumento però si rivela inadeguato ed eccessivamente complicato nei meccanismi e con tempi di istruttoria troppo lunghi (oltre un anno) che le imprese europee non sono in grado di sopportare, anche in ragione della velocità nella quale si muove il mercato mondiale.

Le tutele messe a punto dalle istituzioni internazionali e comunitarie appaiono inadeguate a tutelare la produzione europea e garantire che il commercio con il resto del mondo avvenga in condizioni di reciprocità.

In ambito UEAPME si è provveduto alla creazione di un organismo, NORMAPME specializzato nella normativa internazionale di tipo tecnico, con funzioni di osservatorio, che potrebbe svolgere una importante funzione di verifica dei prodotti in entrata provenienti dai mercati asiatici alle regole/standard imposte dall'Unione. Al riguardo Confapi ritiene che la consultazione, in fase di elaborazione di appropriate norme di tutela della produzione comunitaria, di tale ente sia una valida occasione per approfondire maggiormente le esigenze delle aziende in tema di protezione. I meccanismi di tutela su base volontaria sono indubbiamente un efficace strumento per denunciare le anomalie presenti nel mercato, ma la Confederazione ritiene prioritario l'avvio di azioni mirate di sensibilizzazione e formazione degli operatori, attraverso opportuni seminari che aiutino gli imprenditori e gli operatori a comprendere e utilizzare correttamente tali meccanismi.

A livello nazionale

Dati i minori costi di produzione di cui gode la Cina, fondare la competitività unicamente sul prezzo non può che danneggiare la produzione italiana. Le aree più interessanti per le nostre PMI dal punto di vista dell'output – il Nord America e l'Europa – sono mercati maturi, in cui i clienti potenziali già conoscono i nostri prodotti e dispongono di un reddito medio abbastanza elevato.

Essendo per la maggior parte mercati saturi, le iniziative di sostegno alla produzione italiana possono concretizzarsi in azioni di "educazione alla qualità", che sottolineino l'obiettivo vantaggio comparato della produzione italiana in termini di design, qualità dei materiali e delle lavorazioni rispetto al prodotto cinese. Tale formazione e sensibilizzazione diviene di fatto una "tutela" indiretta nei confronti della contraffazione.

Dovrebbero quindi essere mantenute, sia nel breve che nel medio-lungo periodo, quelle azioni di promotion del "Made in Italy" di cui l'ICE e le istituzioni italiane preposte, si sono fatte da tempo promotrici sui principali mercati di riferimento.

Secondo una recente indagine realizzata da Confapi sulla percezione del mercato cinese da parte degli imprenditori italiani, il 72% delle PMI italiane soffre della concorrenza di prodotti cinesi. Beni che, nel 52% dei casi hanno caratteristiche simili ai nostri, con un buon livello qualitativo ed un prezzo decisamente interessante. Secondo il 41% degli imprenditori si tratta di una concorrenza basata sul dumping.

Secondo l'indagine le richieste che gli imprenditori rivolgono alle istituzioni sono primariamente "politiche". Le loro risposte evidenziano il desiderio di operare sul mercato globale nel rispetto di regole comuni e condivise, basate sul principio della reciprocità dei trattamenti, che prescindano dalle specificità delle differenti attività economiche svolte.

Una ulteriore esigenza evidenziata dall'indagine è quella di organizzare una presenza "integrata" delle istituzioni italiane in Cina che metta in sinergia il momento promozionale commerciale (Ice Ambasciate), il momento finanziario (Simest, banche italiane) e quello assicurativo (Sace).

La Finanziaria 2004 include un "pacchetto" di misure di sostegno e tutela alla produzione nazionale. Tuttavia la Confapi evidenzia la necessità di adottare specifiche misure per lo sviluppo dell'economia e per la crescita delle nostre esportazioni, in modo particolare attraverso programmi diretti ai settori che più significativamente incidono sulla crescita e sulla competitività del Sistema Italia. Le misure a tutela della produzione italiana contenute nella Finanziaria 2004, quali gli Sportelli doganali, l'istituzione della Centrale operativa doganale, il Comitato nazionale anticontraffazione, gli uffici di consulenza e di monitoraggio per la tutela del marchio e delle indicazioni di origine, stentano ancora a decollare.

Riguardo al mercato asiatico, e più in particolare a quello cinese, la Confederazione ritiene che vada impostata una politica commerciale e industriale diretta a cogliere le potenzialità del mercato cinese, senza cedere a tentazioni protezionistiche. In ciò, come evidenziato dalla sopracitata indagine, è supportata dalle aziende (36,8%) che si dichiarano pronte a fare accordi commerciali o partnership con controparti cinesi e da quelle (10,3%) che vogliono investire, produrre o delocalizzare in Cina. Infatti chi opera sul mercato verifica che la formula investimento/partnership rappresenta una nuova e migliore modalità di approccio al mercato cinese.

Nel breve e nel brevissimo periodo la mera organizzazione di iniziative promozionali in loco non risolve, tuttavia, la sfiducia degli imprenditori italiani nei confronti della Cina.

Serve anche una cornice istituzionale di accompagnamento alle imprese, che possa anche assumersi la difesa delle aziende italiane (soprattutto PMI) in caso di contenziosi con controparti economiche locali. In questo senso può aiutare l'esperienza della Germania, in cui le delegazioni commerciali all'estero si muovono congiuntamente con una rappresentanza istituzionale nazionale, con compiti di tutela e rappresentanza del mondo industriale.

Va inoltre pensata una coerente strategia degli istituti bancari, per l'introduzione di politiche di credito non penalizzanti per le piccole imprese, le quali costituiscono oltre il 90% degli esportatori italiani con un fatturato estero inferiore a 2,5 milioni di euro ciascuna. Verosimilmente tali azioni si dovrebbero focalizzare sulle città principali (Pechino, Shanghai, Hong Kong) in cui non solo i consumatori sono più sensibili ai prodotti occidentali, ma soprattutto il potere di acquisto della popolazione è più elevato.

Dunque, per concludere, la sfida asiatica pone le aziende italiane di fronte alla consapevolezza che il modello imprenditoriale tradizionale non è più sufficiente a competere sui mercati internazionali. Se in passato le dimensioni ridotte delle nostre PMI ne hanno rappresentato la forza (in termini di flessibilità ed adattabilità) oggi esse costituiscono un limite per le imprese che vogliono affrontare il mercato cinese. Le PMI sono strutturalmente inadatte a reggere le tensioni di un mercato così vasto: basti pensare ai limiti di capacità produttiva che impediscono loro di far fronte alle commesse provenienti dalla Cina. Ma anche la distanza geografica, culturale e linguistica che separa i due mondi non può essere colmata dalla singola impresa.

Le istituzioni devono offrire un adeguato sostegno, ma a questa azione di supporto deve necessariamente affiancarsi un processo, interno all'impresa, di ripensamento del proprio modello e della propria strategia di approccio al mercato cinese. Una strada da seguire può essere quella delle aggregazioni di imprese o dei consorzi: una linea d'azione che permetta di raggiungere una determinata massa critica e di elaborare una strategia promozionale che coinvolga l'intera filiera produttiva.

Confapi infine propone l'istituzione di "4 Tavoli Paese" sui paesi asiatici ritenuti prioritari (ad esempio Cina, India, Indonesia e Malesia) dove invitare le rappresentanze datoriali e tutte le istituzioni preposte all'internazionalizzazione (Ice, Ministero Affari Esteri, Ministero Attività Produttive, Sace, Simest, Sistema Bancario, Sistema Fieristico) per avviare e coordinare un "Progetto Italia" in ciascuno dei paesi in cui si ritiene strategica la presenza delle nostre imprese e del Made in Italy.

CONFAPI

CONFEDERAZIONE ITALIANA DELLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA

IL MANIFESTO PER LA CRESCITA E LA COMPETITIVITA' DELLE PMI IN EUROPA

Il decalogo per le Elezioni Europee di Giugno 2004

Presentato a Roma, presso la Camera dei Deputati,
il 20 Maggio 2004

Premessa

La globalizzazione ormai in atto ha portato con sé una necessità di riposizionamento delle economie mondiali secondo nuovi schemi, superando ormai di fatto la dimensione nazionale anche per le imprese più piccole. In questo nuovo contesto l'Europa rappresenta non solo un punto di partenza, ma la nuova dimensione della nostra economia, per poter essere competitivi a livello globale, e fronteggiare "ad armi pari" i nuovi mercati emergenti (in particolare la Cina) e quelli classici di riferimento (Ue e USA).

Diventa quindi centrale per le PMI il ruolo delle istituzioni europee, e vitale che esse garantiscano alle economie nazionali i presupposti necessari per crescere ed essere sempre più competitive. Affinché l'Europa possa accelerare le decisioni pertinenti alle riforme strutturali dando impulso alla competitività ed alla crescita, occorre che il Parlamento e il Consiglio garantiscano che i provvedimenti adottati dalla Commissione tengano nel debito conto il tema "competitività".

In questo senso Confapi auspica un nuovo e più incisivo ruolo del Consiglio Competitività (che raggruppa i precedenti Consigli Mercato Interno, Industria e Ricerca) sviluppandone le funzioni di guida, indirizzo e monitoraggio per il completo ed efficace raggiungimento degli obiettivi fissati a Lisbona.

Questo significa un concetto di "Patto di stabilità e crescita" più flessibile e vicino al mercato; il riconoscimento del ruolo delle PMI come motore della crescita economica in Europa, e quindi uno sforzo di qualificazione e rafforzamento delle politiche europee ad esse dedicate.

Ma c'è dell'altro: è ormai urgente realizzare risultati tangibili ("quick wins") nell'attuazione del processo di Lisbona, dal momento che i passi avanti fatti su questo tema sono insufficienti, attuati troppo lentamente e da parte di pochi paesi.

Ecco allora il senso di questo "Manifesto Confapi per l'Europa": una agenda di priorità per noi vitale per ridare slancio all'economia nazionale ed europea, in un'ottica di profonda e concreta collaborazione tra istituzioni nazionali e comunitarie da un lato ed istituzioni e imprese dall'altro.

Il mondo Confapi, con le sue 50mila piccole e medie industrie, è pronto a fare la sua parte con serietà e impegno.